

IL CHIRURGO

«TRAPIANTI SUPERATI  
 GRAZIE ALLE STAMINALI»

«SIAMO QUASI alla svolta. Oggi un trapianto di fegato impegna decine di persone sul donatore e sul ricevente, costringe ad un grande sforzo organizzativo e richiede tempo e denaro. Domani probabilmente basterà un'iniezione di cellule staminali preparate da un superspecialista e immesse nell'organismo del paziente, per far funzionare nuovamente l'organo. E forse tante malattie che oggi richiedono il trapianto potranno essere guarite così».

Disegna così il futuro dei trapianti d'organo Ignazio Marino, Presidente della Commissione Sanità del Senato e soprattutto chirurgo che, nato a Genova, ha dedicato la sua esistenza proprio alle sostituzioni degli organi. Prima a Roma, poi a Pittsburgh e infine a Filadelfia.



Ignazio Marino

Lo stesso entusiasmo, la stessa passione per la scienza sono gli ingredienti del volume "Idee per diventare chirurgo dei trapianti" presentato ieri a Genova nell'ambito del Festival della Scienza ed edito da Zanichelli. Nel libro Marino rivela tutti i segreti, le ambizioni, le inevitabili sconfitte di una medicina che ha da poco mosso i primi passi, raggiungendo però traguardi impensabili. E soprattutto ricorda i suoi primi passi in questa affascinante disciplina, l'incontro con il "padre" dei moderni trapianti Thomas Starzl a Pittsburgh, l'affascinante avventura del primo trapianto da babuino, che lo ha visto in sale operatoria. «Fare il

chirurgo dei trapianti è un'esperienza straordinaria - racconta Marino. Perché davvero ti accorgi di come un intervento possa ridare la vita a persone che fino a qualche decennio fa non avevano speranze oppure erano destinate a vivere dipendenti da una macchina. Invece oggi i trapianti sono vere e proprie cure, che permettono di avere una qualità della vita invidiabile e soprattutto di tornare a fare quello che piace. Ricordo sempre il caso dello sciatore austriaco trapiantato che nel 2002 ha vinto le competizioni mondiali di snow board».

Fare il chirurgo in questo settore, tuttavia, nasconde anche un rapporto medico-paziente unico. Ed estremamente gratificante, perché si crea quasi una sorta di "cordone ombelicale" tra il medico e la persona operata.

«Ancora oggi sono davvero felice quando penso al rapporto che si è creato con i pazienti e le loro famiglie, e rimango colpito nel vedere le tante cartoline di auguri natalizi da centinaia di persone che hanno subito un trapianto tornando a vivere serenamente. Penso di essere fortunato perché ho studiato molto e vedo ogni giorno che i frutti dei miei studi portano a importanti innovazioni, a favore ovviamente dei malati. E sono convinto che la medicina dei trapianti sia in continua evoluzione, un percorso che stiamo vivendo tutti insieme, giorno dopo giorno».

FEDERICO MERETA

